

Prenez connaissance et lisez tout l'ensemble du dossier.

1. Compréhension : Résumé analytique comparatif (30/100)

Répondez en italien à la question posée en 250 mots LVB, en 350 LVA, + ou - 10%, en identifiant et en comparant les informations pertinentes dans les documents 1 et 2 du dossier, sans commentaire personnel ni paraphrase.

Basandovi sui documenti 1 e 2 descrivete quali sono i cambiamenti in corso in Italia rispetto alla gestione della RAI (Radiotelevisione Italiana) e come vengono percepiti.

2. Expression personnelle : Essai argumenté (50/100)

Répondez en italien (350 mots LVB/ 500 mots LVA +/- 10%) à la question posée en réagissant à l'ensemble du contenu du dossier, sans paraphraser celui-ci, tout en développant votre opinion personnelle. Des exemples tirés de l'actualité et de la civilisation italiennes illustreront votre argumentation.

Secondo voi, in che modo il potere (economico, politico e mafioso) influenza l'opinione pubblica in Italia ed è possibile di parlare di pericolo per la libertà d'espressione?

Rispondete prendendo spunto dai documenti allegati e illustrate la vostra riflessione con almeno due esempi tratti dalle vostre conoscenze.

3. Thème (20/100)

LVB Traduire du début du texte jusqu'à : **"n'en a pas moins toujours été un lieu de pouvoir"**.

LVA Traduire du début du texte jusqu'à : **"même moment des ravages dans le paysage italien"**.

Documento 1.

Le mani sulle news. Dalla Rai ai giornali, la strategia della destra che punta al pensiero unico

di Giovanna Vitale, *La Repubblica*, 04 Maggio 2024

Obiettivo a breve: gonfiare il consenso. In prospettiva, imporre un'egemonia diversa da quella dominante. La Media Freedom Rapid Response il 16 e il 17 maggio sarà in delegazione a Roma per verificare

Non si tratta di un banale valzer di poltrone: identico a quelli che, sostiene la destra, si ballano a ogni cambio di governo. L'occupazione militare dell'informazione targata Fratelli d'Italia, che tanto allarme sta destando fuori dal suolo patrio, risponde piuttosto a un preciso disegno di potere e di sdoganamento della cultura post-fascista concepito a Palazzo Chigi. Dotato di un alibi: «Il riequilibrio» necessario a compensare «chi — [per citare Giorgia Meloni](#) — è sempre stato ostracizzato dal servizio pubblico». E di un'accurata strategia di comunicazione: spacciare per lottizzazione o normale spoil system, all'insegna del “così fan tutti, ora tocca a noi”, la creazione di un ecosistema mediatico funzionale alla propaganda, basato sul controllo di tv e giornali, sul silenziamento delle voci critiche e meno allineate, sulla campagna di proselitismo e personificazione dello Stato nella figura della presidente del Consiglio. La prima a conquistare la vetta fra gli eredi di una tradizione estranea ai valori fondativi della Repubblica.

Obiettivo a breve: gonfiare il consenso. In prospettiva, imporre un'egemonia di segno opposto a quella che per anni ha orientato il Paese. Sarebbe questa la vera posta in gioco: «Non tanto o non solo celebrare i risultati dell'esecutivo», riflette **Rolando Marini**, ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Perugia, «bensì avviare un più ampio processo di legittimazione attraverso il superamento dell'obbligo dell'antifascismo, su cui la sinistra ha costruito l'identità nazionale». Quella che adesso si intende rimodellare. Come? «Esercitando la potestà editoriale del governo, riconducendo cioè il servizio pubblico a un'idea di televisione di regime».

La deriva orbaniana

È la lente con la quale leggere la presa sulla Rai. Ma pure i suoi corollari: la sponda offerta da Mediaset, i cui proprietari finanziano la principale forza alleata; il tentativo di vendere la seconda agenzia di stampa tricolore a un parlamentare filo-meloniano che a colpi di acquisizioni possiede già un numero considerevole di quotidiani ultraconservatori; l'attacco a singoli giornalisti, intellettuali, programmi sgraditi. Tutti tasselli di un «piano di dominio perseguito con ostinazione», osserva **Pier Luigi Celli**, direttore generale della Rai dal '98 al 2001: «Vogliono prendersi ogni spazio, in larga parte con mediocri è irrilevante; l'importante è l'appartenenza, l'adesione a un progetto che cancella il pluralismo e inquina il diritto all'informazione. La gente crede a quello che sente e vede, in un panorama segnato da precarietà e incertezza amplificare l'immagine di una leader che, forte delle sue convinzioni, rassicura e pensa a loro, ne garantisce la permanenza al potere».

Non c'è nulla di casuale nel modo in cui la premier prova a mettere la mordacchia ai giornalisti. Una deriva orbaniana, notata pure oltreconfine. Sebbene inserito in un trend globale, “il caso Meloni” è stato difatti rilevato dalla Piattaforma del Consiglio d'Europa che ogni 12 mesi monitora gli attacchi alla libertà di stampa. Da noi aumentati in maniera esponenziale: nel 2023, primo anno intero a maggioranza di destra, le denunce sono state 15, nel 2022 si erano fermate a 10. Diagnosi confermata da Reporter senza Frontiere, che fa scivolare l'Italia — unica fra le nazioni d'Occidente — nella “zona arancione”, la stessa in cui già si trovano Ungheria e Polonia. Un'allerta tale da spingere la Media Freedom Rapid Response a organizzare una missione a Roma, il 16 e il 17 maggio, per poi riferirne alla Commissione europea: segno del faro acceso da sindacati e associazioni internazionali che vigilano sul pluralismo. Non succedeva dai tempi di **Silvio Berlusconi** e del conflitto di interessi.

Il colpo di mano a Viale Mazzini¹

Non a caso, nel capitolo relativo alle «pressioni politiche esercitate sulle emittenti pubbliche», il Consiglio d'Europa chiamato a monitorare la democrazia e lo stato di diritto dedica un lungo paragrafo al colpo di mano consumato in Viale Mazzini: «Il cambio di governo in Italia ha visto la brusca partenza nel maggio 2023 dell'ad **Carlo Fuortes**, che si è dimesso denunciando le ingerenze dell'esecutivo», si legge nel report. «Ciò ha aperto la strada alle nomine di giornalisti e dirigenti alleati del governo a posti chiave nella Rai, che ne hanno compromesso l'indipendenza. Ha portato anche a modifiche nei palinsesti, inclusa la cancellazione di una nuova trasmissione che avrebbe dovuto essere condotta da **Roberto Saviano**, critico» verso Meloni e soci. Sintesi cruda della campagna di aggressione, intrisa d'amichettismo, lanciata da Palazzo Chigi. (...)

È la stagione degli addii: **Fabio Fazio**, **Bianca Berlinguer**, poi pure **Lucia Annunziata**² che [punterà il dito contro la stretta opprimente del governo](#). Far terra bruciata intorno a tutto quel che odora di sinistra segna l'inizio della slavina. I meloniani impongono conduttori e format che fanno subito flop: **Nunzia De Girolamo**, **Pino Insegno**, **Edoardo Sylos Labini**. **Incoronata Boccia**. Mentre il Tg1 suona la grancassa di un'Italia simile al Bengodi, l'emittente pubblica affonda nello share. Sorpassata per la prima volta da Mediaset, che sfrutta la sbandata a destra della concorrente e si finge trasversale. (...) La medesima tattica, virata però a sinistra, di Discovery: complice Fazio, nell'ultimo trimestre 2023, il Nove³ aumenta gli ascolti giornalieri del 2,2%, schizzando al +46,4 nella fascia serale. Exploit che contribuisce ad affossare le reti pubbliche: nello stesso periodo Rai2 perde il 9,5; Rai3, oramai smantellata, addirittura il 20. Segno di uno sgradimento per il nuovo corso difficile da ignorare.

Querele⁴ e mattinali

Intanto dal governo fioccano le querele contro chiunque osi disturbare i manovratori. (...) Si alza il livello dello scontro. È la presidente del Consiglio in persona a guidare l'assalto. Vieta ai suoi di partecipare a Piazza Pulita⁵, rea di sfornare servizi scomodi su Fratelli d'Italia. (...) In trasferta a Bruxelles accusa: «Comincio a temere che l'Italia possa diventare la patria delle fake news», delegittimando il lavoro della stampa nazionale. Ce l'ha con le inchieste rimbalzate sulle più autorevoli gazzette internazionali — *El País*, *Le Monde*, *Liberation*, *Times*, *Guardian* — che raccontano la trattativa aperta dall'Eni, partecipata dallo Stato, per vendere l'Agi⁶ al deputato leghista **Antonio Angelucci**. Mediatore: **Mario Sechi**, ex portavoce del governo, ora direttore di Libero, di cui il ras delle cliniche è proprietario. Un *affaire* tutto interno alla destra che svela, una volta di più, le trame per mettere le mani sulla stampa.

La censura di **Antonio Scurati** per il monologo sul 25 Aprile, [l'assedio a Serena Bortone](#) che l'ha denunciato e l'attacco a Report per il reportage sui centri migranti in Albania completano il piano per trasformare la Rai in «megafono del governo». È il *j'accuse* lanciato dai dipendenti del Servizio pubblico: a dispetto del sindacato giallo voluto dal dg Rossi per svuotare quello unitario dell'UsigRai, la protesta contro «il controllo asfissiante sul lavoro giornalistico» partorisce cinque giorni di sciopero. Il primo dei quali si farà lunedì. È la lotta per un'informazione libera. O forse, per dirla alla **Stefano Massini**, per non morire s-fascisti.

¹ Viale Mazzini, sede storica della RAI a Roma.

² Storici giornalisti della RAI.

³ Canale televisivo privato edito da Warner Bros. Il giornalista Fabio Fazio con il suo programma « Che tempo fa » in questo contesto ha lasciato la Rai per passare al Nove.

⁴ Querela : plainte.

⁵ Piazzapulita è un programma televisivo settimanale di attualità e approfondimento condotto da Corrado Formigli e in onda su LA7 dal 15 settembre 2011 in prima serata

⁶ Agi è la seconda agenzia di stampa in Italia, dopo l'Ansa.

Giorgia Meloni vuole privatizzare un po' di Rai

Claudio Cerasa *Il Foglio*, 26 lug 2024

Meno politica in Rai, più Rai sul mercato. Dopo Ferrovie, Poste, Mps e Rai Ways, la premier studia una mossa a sorpresa per salvare la Rai dai suoi debiti e ribaltare la narrazione su Tele Meloni. Notizia e dita incrociate

Nell'agenda politica della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, c'è un colpo a sorpresa che potrebbe cogliere alla sprovvista tanto l'opposizione quanto la maggioranza. Un colpo a sorpresa, e clamoroso, che riguarda una tentazione esplicita che la premier sta accarezzando da alcuni giorni e che potrebbe diventare uno degli argomenti centrali della prossima legge di Stabilità. Tre parole: **privatizzare la Rai. Nonostante una certa dimestichezza con il vocabolario del sovranismo, diciamo così, **il verbo privatizzare, negli ultimi mesi, è stato evocato da Giorgia Meloni in diverse partite**. Nell'ultima legge di Stabilità, il governo ha fissato entrate, per lo stato, pari a venti miliardi di euro, da ottenere attraverso **la cessione del 4 per cento di Eni** (già avvenuta), attraverso la cessione di una quota che potrebbe arrivare fino al 29 per cento di **Poste** (percorso avviato lo scorso 25 gennaio), attraverso la privatizzazione di **Mps** (prevista entro la fine del 2024), attraverso la privatizzazione delle **Ferrovie dello stato** (sarà interessante capire se il nuovo amministratore delegato, Stefano Antonio Donnarumma, deciderà di accelerare o rallentare il percorso) e attraverso la cessione di una quota di **Rai Way** (nel gruppo che gestisce le torri di trasmissione, il cui 65 per cento è nelle mani del gruppo Rai, lo stato non scenderà sotto il 30 per cento).**

Ma non ci vuole molto a capire che, nel caso della Rai, l'evocazione improvvisa dello scenario della privatizzazione è qualcosa di più di un semplice ragionamento di natura contabile e assomiglierebbe invece a una svolta insieme politica e culturale. Politica perché mentre gli avversari di Meloni accusano la premier di voler monopolizzare il servizio pubblico trasformandolo in una discarica del melonismo, la premier, con una mossa di questo genere, cambierebbe la narrazione, come si dice, e imboccherebbe una traiettoria opposta: non mettere più politica in Rai ma, al contrario, mettere un po' di Rai sul mercato, per togliere un po' di politica. **La formula su cui ragiona Meloni è ancora vaga, con qualcuno la premier si è spinta a dire che la privatizzazione ideale coincide con il 50 per cento della Rai.**

Ma più che la formula ciò che conta è il ragionamento che potrebbe spiazzare anche i suoi alleati, alcuni dei quali, come Forza Italia, e come la famiglia Berlusconi, ovviamente, potrebbero essere preoccupati dall'idea di avere una Rai in futuro maggiormente desiderosa di competere con Mediaset sul mercato pubblicitario. C'è la politica, dunque, c'è la volontà, in questo caso saggia, di voler dimostrare che il governo potrebbe fare l'opposto di quello di cui lo accusano gli avversari, e c'è poi però anche la consapevolezza che andare nella direzione di una robusta privatizzazione della Rai è una strada inevitabile per tutti coloro che hanno un minimo di contezza su un tema delicato, drammatico, che è l'indebitamento accumulato negli anni dalla Rai. **L'ultimo bilancio approvato dalla Rai vede un indebitamento netto pari a 568 milioni di euro. Una cifra in calo rispetto ai 660,5 milioni di euro del 2022 ma una cifra che resta comunque mostruosa e che giustificherebbe un ricorso al mercato.** L'evocazione della privatizzazione della Rai, lo sappiamo, è un topos, un elemento ricorrente, di ogni governo, ed è almeno dal 1995, dai tempi del referendum proposto dai Radicali e dalla Lega nord per aprire la Rai ai privati, che le forze politiche, a un certo punto della loro vita, si trovano di fronte alla domanda delle domande: che fare in Rai?

La tradizione vuole che la richiesta di privatizzare la Rai, "di togliere la politica dalla Rai", avvenga regolarmente quando i partiti in questione si trovano all'opposizione, e quando cioè, oltre a non poter lottizzare, non hanno il potere di fare quello che suggeriscono di fare (TeleMeloni non è lo specchio della violenza preponderante del melonismo ma è lo specchio di quello che fanno tutti i leader politici che arrivano al governo: usare la Rai per proiettare i propri colori politici, per piazzare i propri amici, per far emergere i giornalisti più vicini alle proprie scuderie, nulla di nuovo, purtroppo).

Mercoledì prossimo, ha detto ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, i presidenti di Camera e Senato cercheranno di fissare una data per eleggere i 4 membri Rai del Consiglio d'Amministrazione (CdA) da eletti dal Parlamento, in scadenza. E chissà se quando si ritroverà a muovere le pedine della Rai del futuro Meloni darà seguito alla sua idea: togliere un po' di politica da Viale Mazzini e mettere un po' di Rai sul mercato. L'idea c'è. Le dita incrociate, le nostre, pure.

Documento 3 Thème

Giorgia Meloni à l'offensive sur l'audiovisuel public italien

Par [Allan Kaval](#) (Rome, correspondant) Le Monde, 12 juillet 2024

Fondée en 1954, la RAI est une institution en Italie. Considéré comme un bastion de la gauche, le groupe audiovisuel public est sous pression depuis l'élection de Giorgia Meloni en 2022. Emissions supprimées, nominations stratégiques, redéfinition des programmes... Sous couvert de pluralisme, l'extrême droite au pouvoir s'est engagée dans une guerre culturelle.

« Mamma RAI » pour les Italiens

Bien plus qu'un groupe audiovisuel, la RAI est une institution de la République italienne. Elle l'a accompagnée dans ses transformations depuis sa création, en 1954, alors que le pays sortait des décombres de la guerre. Elle a grandi en même temps que la République et pourrait se trouver, comme elle, à un point de rupture. (...)

Un lieu du pouvoir politique

Educatrice, certes, la RAI, comme les autres institutions de la République, **n'en a pas moins toujours été un lieu de pouvoir.** Son ancêtre, l'Unione radiofonica italiana, était née en 1924, sous le fascisme, comme organe de propagande. La RAI voit le jour sous la Démocratie chrétienne (DC), parti dominant de l'après-guerre.

Puis la DC ouvre la deuxième chaîne aux socialistes en 1975, avant que les communistes n'arrivent sur la troisième à partir de 1987. Un parti, une chaîne. Cette pratique de partage des canaux et des postes se nomme *lottizzazione* (« attribution »). Le terme est emprunté au vocabulaire de la promotion immobilière, qui fait au **même moment des ravages dans le paysage italien.**

C'est justement un magnat de l'immobilier qui vient alors bouleverser le paysage télévisuel : l'entrepreneur Silvio Berlusconi, appelé à un grand destin politique, lance la télévision privée dans les années 1980. De ses programmes transpire un hédonisme apolitique bien accueilli après la violence des années de plomb, période qui, de la fin des années 1960 au début des années 1980, est marquée par les terrorismes d'extrême droite et d'extrême gauche.

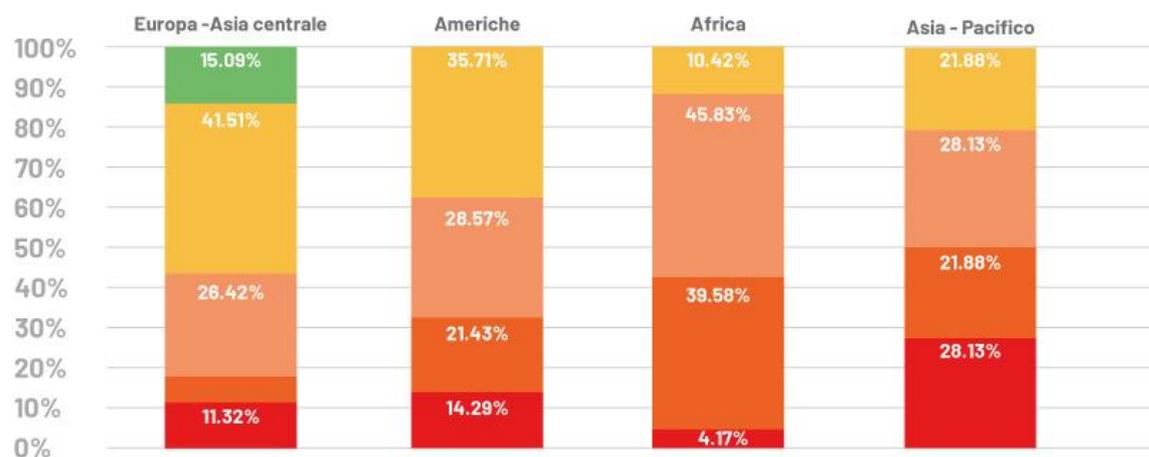
« *La société avait besoin de légèreté. Berlusconi a montré le chemin. La RAI a suivi* », se souvient le photographe Stefano De Luigi, qui a documenté cette évolution dans son ouvrage *Telesiviva* (L'Artière éditions, à paraître en novembre 2024). Dans le même mouvement, au début de la décennie 1990, le système des partis s'effondre sur fond de scandales de corruption, mais la RAI ne s'émancipe pas de la politique pour autant.

« *La RAI est devenue un grand marché où les politiques s'échangent de l'influence, de la réputation, de l'image, des postes, des salaires, des contrats pour des sociétés de production. Et en même temps, c'est un service public...* », explique un cadre de l'entreprise qui a souhaité rester anonyme. Comme lui, tous les membres de l'encadrement de l'audiovisuel public, de droite comme de gauche, avec lesquels nous nous sommes entretenus n'ont pas voulu voir leur nom apparaître, signe d'un certain degré de tension au sein de la RAI.

La réforme voulue par le gouvernement de Matteo Renzi (centre gauche), en 2015, a formalisé les relations incestueuses entre la RAI et le pouvoir. Elle permet la nomination par le gouvernement du président du conseil d'administration et de l'administrateur délégué (l'équivalent du PDG). Deux membres du conseil sont désignés par le Sénat, deux autres par la Chambre des députés et un par l'assemblée du personnel. Cette politisation se transmet ensuite le long de la chaîne hiérarchique.

La libertà di stampa nel 2023

Situazione: ■ Buona ■ Soddisfacente ■ Problematica ■ Difficile ■ Molto seria



Fonte: Reporteurs sans frontières ripreso da Quotidiano Nazionale.